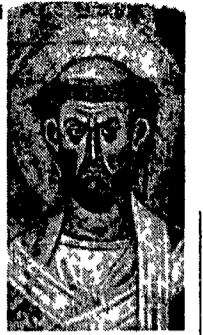


A Parigi
 è il momento dei compositori italiani. Presentate
 due novità di Berio e Donatoni
 E si replica a Milano con Boulez e Pollini

Natale, tempo
 di film. Nei cinema e in televisione l'offerta
 è vastissima. E forse tra grande
 e piccolo schermo stanno nascendo strane alleanze...

Vedi retro



**«Pezzi»
 di Medioevo
 in mostra
 a Roma**

Si è aperta a Roma presso il Museo nazionale di Castel S. Angelo la mostra *Fragmenta picta. Affreschi e mosaici staccati del Medioevo romano*. La raccolta di oltre cinquanta opere riunisce affreschi e mosaici (nella foto un affresco) com presi tra il V e il XIV secolo staccati per varie cause e in tempi diversi da complessi monumentali romani. La mostra (resterà aperta fino al 18 febbraio) consente a un largo pubblico di vedere opere spesso conservate in depositi e istituzioni fuori dai circuiti più frequentati. Ma consente anche al visitatore di ricostruire idealmente con l'aiuto di incisioni e disegni d'epoca interi cicli pittorici oggi non più esistenti.

**Levi Montalcini
 la preferita
 tra le donne
 italiane**

È Rita Levi Montalcini il personaggio più votato in queste settimane iniziali del referendum nazionale «la donna italiana» indetto dalla omonima rivista in collaborazione con la Intégrée International azienda che opera nel settore dell'estetica femminile. Molti suffragi le elettrici hanno anche espresso per Susanna Agnelli e Nide Iotti ma anche per Sofia Loren e Ornella Muti. I risultati finali del referendum saranno resi noti soltanto il prossimo 15 settembre.

**Dupond
 ritorna
 all'Opéra
 di Parigi**

Sarà con tutta probabilità Patrick Dupond il grande ballerino francese che tanto successo ha ottenuto nei *Vespru siciliani* della Scala. Il tutore direttore del Balletto dell'Opéra di Parigi a Palais Garnier Dupond formatosi danzatore alla scuola dell'Opéra ne è diventato bruciando i tempi: «Io preferisco la qualità di «ospite» dopo l'insediamento come direttore di Rudolf Nureiev. Sarebbe stata la rivalità tra i due straordinari ballerini ad allontanare sempre più Dupond da Parigi che ha lavorato dal 1984 in poi con diverse e famose compagnie. Due anni fa ha anche assunto la direzione di una piccola ma valida compagnia di balletto moderno francese il Ballet de Nancy con la quale è venuto in tournée anche in Italia. A giorni la direzione dell'importante teatro francese farà sapere se Dupond dovrà abbandonare il «rodaggio» di Nancy per un impegno più gratificante ma anche più difficoltoso.

**Tunisia 1:
 censurato
 film
 di Nouri Bouzid**

Grave episodio di censura in Tunisia ai danni del regista Nouri Bouzid e del suo film presentato all'ultimo festival di Cannes, *Gli zoccoli d'oro*. Alla pellicola considerata tra le più stimolanti e vitali del nuovo cinema arabo le autorità hanno imposto tagli per oltre 20 minuti menomandola di tutte le scene di tortura e di quelle «dove c'è un letto o una donna». La protesta del regista (e del suo produttore Ahmed Attia) è stata ripresa in Italia dall'Arco Nova distributrice di un precedente film di Bouzid (*Lo uomo di cenere*) che ha messo a disposizione il proprio telefono (02-5456551) per raccogliere altre testimonianze di solidarietà.

**Tunisia 2:
 inaugurato
 a Sfax
 un centro Rai**

Una conferenza mediterranea delle televisioni europee e nordafricane, le possibilità di coproduzioni televisive italo-tunisine, la formazione di quadri tecnici tunisini in Italia e la collaborazione tra la Rai e la Rtt l'ente tunisino di diffusione radiofonica e televisiva sono stati al centro dei colloqui che il presidente della Rai Enrico Manca ha avuto con il primo ministro Hamed Karoui e con i ministri della cultura e dell'informazione nel corso di una visita di due giorni in Tunisia. A Sfax Manca ha inaugurato un centro di produzione televisiva realizzato da tecnici Rai e finanziato dal ministero degli Esteri. Attualmente i quattro ripetitori Rai in funzione permettono la diffusione di Raiuno nelle regioni settentrionali e centrali della Tunisia ma entro maggio '90 ne verranno installati altri quattro che consentiranno la diffusione nell'80% del paese.

**Una lacrima
 di Bobby
 la più amata
 tra le italiane**

Una lacrima sul viso la canzone con cui Bobby Solo vinse «moralmente» il festival di Sanremo nel 1964 è la più amata tra le canzoni italiane. Almeno tra quelle presentate nel corso delle due puntate di *C'era una volta il festival* programma tv (con annesso referendum) di Canale 5 di cui Mirella Bongiorno presenta stasera la terza e ultima puntata. La canzone di Bobby Solo ha staccato di ben 50 mila voti *Immensità* di Don Backy e *Cuore matto* di Little Tony.

GARMEN ALESSI

CULTURA e SPETTACOLI

Riflettendo sul recente convegno di Alessandria

**Quello «strappo»
 di Luigi Longo
 datato 1968-69**

MARCO GALEAZZI

Il recente convegno di Alessandria sulla figura e sull'opera di Luigi Longo si iscrive a pieno titolo nell'impegno della storiografia del Pci senza indulgere a una visione acritica e deterministica della tradizione.

Senza dubbio il legame con l'Urss ha costituito un elemento fondante della teoria e della prassi del movimento comunista dagli anni trenta sino al 1956 (e anche oltre) tuttavia come ha significativamente rilevato Claudio Natoli «la storia del Pci non è in alcun modo riducibile a una variante del fenomeno dello stalinismo». In tal senso la figura di Longo incarna le contraddizioni e le aporie ma anche la tensione ideale e il tenace impegno di rinnovamento del Pci in questo lungo arco di secolo. Nei primi anni Venti egli aderisce con entusiasmo alla piattaforma di Bordigha e poi nel 1929-30 alla svolta dell'ic di cui sostiene attivamente la linea «classe contro classe» e la lotta al «socialismo».

È tuttavia nel corso degli anni Trenta che emerge l'originalità dell'azione politica di Longo destinato ad essere nel Pcdi il sostenitore forse più conseguente della svolta del VII Congresso dell'ic.

Come testimonia la ricerca di Natoli assai rilevante è l'impegno profuso da Longo (e da Grieco) nel consolidare il patto di unità d'azione con il Psi del '34 e nell'aprire il fronte antifascista coinvolgendo in esso tutte le correnti politiche disposte a lottare contro il fascismo e la guerra. Sarà la riconciliazione nazionale voluta da Togliatti e Manuil'skij a interrompere questa «cerca profondamente innovatrice» e a determinare un nuovo allineamento con le direttive del Comintern che torneranno a coincidere con le sue perenni esigenze della politica estera sovietica alla vigilia del secondo conflitto mondiale.

Nel 1944-45 Longo accettò non senza riserve la svolta di Salerno e per usare le parole di Natoli fu sempre «un po' più a sinistra» di Togliatti non rinunciando mai a porre l'accento sulla spinta dal basso sul ruolo delle masse e sulla funzione del Cln.

Ma non vi era né in Longo né in Secchia una strategia politica alternativa a quella di Togliatti e anche la proposta formulata al V Congresso del Pci di dar vita a un partito unico della classe operaia non aveva - come ha rilevato Natoli - un carattere strumentale e si iscriveva con ogni probabilità in tal disegno unitario mirando a un «incontro associativo» tra comunisti e socialisti a livello europeo (ipotesi - peraltro - già adombrata dallo stesso Togliatti nel marzo '45).

Nel corso del 1947 la nascita del Cominform decisa da Stalin in risposta alla sfida americana culminata con la guerra fredda rendeva viepiù difficile la sintesi tra identità nazionale e internazionale, sino e riduceva in quasi ad annullarsi i margini di autonomia del Pci.

Il ruolo decisivo svolto da Longo in questa fase è stato ricostruito da Agosti attraverso le fonti di archivio se il vice segretario comunista aveva di fatto «con orgoglio» la linea del partito alla Conferenza di Szklarska Poreba nella riunione di Drezon del 7 ottobre e nel Comitato centrale del novembre 1947 Longo appariva intransigente nel sollecitare un mutamento sostanziale della politica del Pci. Alla condizione togliattiana della democrazia parlamentare si contrapponeva la prospettiva

di una spinta dal basso e di una più attiva mobilitazione di massa nel paese auspicata da Longo e Secchia e condivisa da quasi tutto il gruppo dirigente del partito con la sola rilevante eccezione di Terracini.

Reemergeva con singolare evidenza in questa fase l'eredità della bolscevizzazione dell'ic se infatti Longo non cessava di battersi in difesa delle libertà democratiche e dei principi sanciti dalla Costituzione repubblicana contro l'anticomunismo dei partiti di governo. Tuttavia la concreta affermazione dei concetti dello Stato guida e del partito-guida relegava il Pci in un ruolo di opposizione cristallizzata. Nell'aspra polemica di Longo prima con Lombardi (estate 1948) poi con Golliti (1956-57) (ricostruita, quest'ultima da F. Barbagallo) è possibile cogliere una manifestazione significativa di quello stalinismo che investì tutta la sinistra italiana negli anni del Cominform.

Occorre tuttavia rilevare che in questa fase la grande mobilitazione internazionale del Pci in difesa della pace riuscì a saldarsi con le lotte di massa sul piano interno ponendo il partito «al riparo da una assimilazione totale del modello staliniano» come ha notato Aldo Agosti.

Assai rilevante fu inoltre il contributo di Longo messo in luce da Adolfo Pepe alla costruzione di un sindacato moderno autonomo. Né meno originale sarebbe stato il segretario del Pci nell'apertura al movimento studentesco del '68 di cui colse in modo non strumentale la spontaneità e la carica utopistica come è emerso dall'intervento di Ballone Tortorella e Chiarante hanno altresì sottolineato la posizione di Longo di fronte al centro sinistra alla cui sfida il Pci seppe rispondere efficacemente pur scontando ritardi e limiti che avrebbero impedito di formulare negli anni Settanta risposte capaci di «raccontare con senso attorno agli obiettivi di uno sviluppo democraticamente più avanzato e qualitativamente diverso».

Ma la «scoperta» di Longo venne fatta sul piano internazionale con la pubblicazione del promemoria di Yalta e con l'aperto sostegno alla Primavera di Praga. Con la morte di Togliatti si era chiusa un'epoca ma - come ha ricordato Segre - Longo non fu un segretario di «transizione» e in quegli anni convulsi seppe coniugare socialismo e democrazia e fare proprie le istanze di libertà di pluralismo di nuovo internazionalismo che erano nate senza risposta dopo l'indimenticabile 1956. A giudizio di Boffa Longo avvertiva ancor più di Togliatti la necessità di superare l'esperienza del Cominform. Di qui il suo appoggio alle riforme avviate dal governo di Dubček di cui la ferma condanna dell'invasione della Cecoslovacchia al Comitato centrale del 27 agosto 1968 di cui infine la decisione di votare contro i tre quarti del documento finale alla Conferenza intercomunista di Mosca (giugno 1969) un primo significativo «strappo» nel quale - lo ha ricordato Boffa - «il peso di Longo fu ancora una volta risolutivo». Né si può dimenticare il contributo del segretario comunista alla pace al disarmo al dialogo Est-Ovest il «respiro europeo e democratico» della sua azione nella quale sono contenute in nuce le premesse delle scelte internazionali compiute dal Pci nel corso dei anni Ottanta.



In alto un'immagine casalinga di Montale, in basso un ritratto di Guttuso

Montale privacy

**A colloquio con Maria Luisa Spaziani
 «Il nostro fu un lungo sodalizio»
 La discussa esperienza giornalistica
 e quel romanzo pensato e mai scritto**

NICOLA FANO

ROMA. È inevitabile ogni volta che si parla di una certa cultura letteraria italiana tra gli anni Cinquanta e Sessanta, avere l'impressione di essere appena entrati in un film molto deformatamente amaro ma a lieto fine. Un viaggio dall'editore francese una sosta nella redazione dei quotidiani milanesi, un fine settimana in campagna nella villa di un amico ricco una mezza vita di stenti allevata dalla gentilezza di qualche vecchia miliardaria. Il tutto sempre parlando di Baudelaire di Mallarmé delle avanguardie storiche o di quel «pazzo di Giacometti che fa la fame a Parigi». Poi scherzi, burle colorate grandi risate e grandi cene nei ristoranti abitati all'ospitalità degli artisti. Insomma un copione abbastanza ripetitiva, un po' fuori dal mondo, che in qualche caso ha condotto all'arte in qualche altro alle vecchie terze pagine dei giornali della sera e, più raramente, ai premi Nobel.

Ecco parlare di Eugenio Montale con Maria Luisa Spaziani significa far scorrere velocemente queste immagini nella testa immaginando non abbandonare mai per riuscire a capire con estattezza gli argomenti in questione. Tanto più se al centro dell'attenzione ci sono gli aspetti «privati» e nascosti di un poeta «pubblico» - il caso delle scorse settimane (Montale che mette la firma sotto articoli scritti da altri) è soprattutto una semplificazione giornalistica. Una vecchia storia conosciuta da molti ma non troppo significativa. In quegli anni tra i Quaranta e Cinquanta Montale aveva parecchi problemi economici viveva di traduzioni di piccole cose quando al *Corriere della Sera* gli offrirono di diventare redattore poi ebbe quasi una crisi d'identità. Montale era poeta non giornalista però la sicurezza di uno stipendio alla fine del mese era molto importante. Per di più tutto era nato quasi per caso da un articolo scritto nel 1947 per la morte di Gandhi. Più tardi verso il 1950 le cose si complicarono. La direzione del giornale voleva da Montale articoli sugli scrittori che andavano di moda come Fitzgerald a lui non piacevano allora chiedeva notizie e pareri al



tanti anni di vita comune. «Tredici quattordici anni ma non scriva che fu una storia d'amore il nostro era un sodalizio. Parlavamo viaggiavamo scrivevamo insieme. C'era una grande consanguineità di spirito e io per Montale ero confidente sorella amata, collaboratrice». E proprio di queste «collaborazioni» vogliamo parlare. «Abbiamo scritto insieme molte poesie. Giochi più che altro acrostici verso alternati poesie a tema magari per ironizzare su qualche personaggio. Oggi è difficile capirlo siamo tutti così grigi ma allora lo scherzo la buria erano alla base della vita di tutti». Quasi tutti magari.

Ma torniamo al Montale

inedito e ironico. «Si quelli che sono rimasti sono versi minimi non grande poesia ma per noi era un gioco importante privatissimo». Tanto privato appunto da rimanere inedito. «Io stessa non vorrei pubblicare quei versi non c'è nulla che possa cambiare lo spessore di ciò che si conosce di Montale. Le cose da pubblicare semmai sono altre. Sono le più di mille lettere che Montale mi ha scritto e che conservo intatte. Ci sono versi curiosamente scritti in inglese ci sono riflessioni su altri scrittori ci sono analisi degli avvenimenti della cronaca. Appunto tutto quel materiale rimasto inedito un po' per pudore della famiglia un po' per conservare

che supera qualunque ostacolo senza difficoltà. È solo poco prima di morire che quest'uomo, che si crede felice scopre il segreto amarissimo della sua vita: uno zio ricco, prima di morire aveva incaricato una società di assicurazioni di seguirlo, di prevenire ogni suo desiderio e di risolvere segretamente ogni suo problema. Dietro il pagamento di una ricca parcella, ovviamente».

Destino del poeta totale non trovare strada dentro di sé per la prosa. Destino anche di Montale, evidentemente. «Scrivere versi e scrivere storie - prosegue la Spaziani - sono cose completamente diverse ci sono scrittori che hanno trovato la loro strada attraverso la poesia giovanile ma non ci sono scrittori convertiti alla prosa in età adulta. Il metro di espressione di Montale era tutto teso al verso. Anche quando per i giornali scriveva quelle sue piccole storie, quella sorta di racconti brevi si notavano quasi delle forzature nella scrittura. Erano solo annotazioni, abbozzi di novelle un po' assurde. Anzi, volutamente assurde». Strano, davvero strano perché nella poesia di Montale l'ironia e il paradosso non hanno mai fatto la loro comparsa evidentemente i segreti di un poeta vanno sempre cercati fuori dalla pagina scritta.

tutti i mesi in edicola e in libreria

LINEA D'OMBRA

storie e immagini,
 discussioni e spettacolo

**CAMPAGNA ABBONAMENTI
 1989/90**

IN REGALO
 le migliori copertine
 in cartoline a colori

Da novembre 16 pagine in più:
 l'inserto spettacolo
 diventa mensile

Il numero di dicembre offre in regalo
 il libro delle lettere inedite
 di Aldo Capitini

Lire 65.000 (abbonamento 11 numeri)
 su c.c.p. 54190207 intestato a Linea d'ombra Edizioni
 Via Guffurio, 4 - Milano tel. 02/6691132

Leonardo Sciascia

**A FUTURA
 MEMORIA**

(se la memoria ha un futuro)

Gli scritti di Sciascia
 sulla mafia e sulle aberrazioni
 del sistema giudiziario.
 Un punto di riferimento definitivo
 della nostra coscienza civile.

BOMPIANI